

TARDONES E HOMBRES ARMADOS: AUTOMI CASTIGLIANI NEL CINQUECENTO

VÍCTOR PÉREZ ÁLVAREZ

Mentre in Aragona si conservano copiose fondi archivistici di epoca medievale e rinascimentale, purtroppo l'incuria degli uomini ha disperso in gran parte il patrimonio documentale castigliano, rendendo la ricerca storica, anche in campo orologistico, ardua quando non impossibile.

A ciò va aggiunta la scarsa propensione degli storici ad occuparsi di argomenti di carattere tecnico e scientifico.

Scopo di questo nostro articolo è la messa in luce di una serie di automi cinquecenteschi a tutt'oggi conservati in chiese e palazzi pubblici della Castiglia, finora trascurati dall'analisi specialistica e che costituiscono, in molti casi, quanto sopravvive di antichi orologi che li azionavano.¹

Nel XIV e nel XV secolo, la Penisola Iberica era suddivisa in cinque regni: Portogallo, Castiglia, Aragona, Navarra e il regno islamico di Granada (si veda la Fig. 1, nella pagina successiva).

I maggiori erano Aragona e Castiglia: il primo, da sempre, intratteneva intensi rapporti commerciali e culturali con l'Italia, da cui con ogni probabilità giunsero nella prima metà del Trecento i primi orologi meccanici su suolo spagnolo.

Pedro IV re di Aragona (1336-1387) manifestò sempre un forte interesse per le scienze e costituì una ricca collezione di strumenti scientifici, tra i quali sappiamo essere stati presenti astrolabi, quadranti

solari ed orologi meccanici.

Fu questo sovrano a commissionare, nel 1356, il primo orologio da torre di Spagna, destinato al castello di Perpignano, affidandone l'incarico ad Antonio Bonelli, orologiaio italiano presso la corte papale di Avignone.

Nel 1376² il re donò ad una delle proprie figlie uno splendido orologio astro-

1) Si ringrazia Marisa Addomine per il suo aiuto con la lingua italiana.

2) Víctor Pérez Álvarez: "Mechanical clocks in the medieval Castilian royal court", in *Antiquarian Horology*, 34, Vol. 4, December 2013, pag. 493.



Fig. 1 - I regni della Penisola Iberica alla fine del Medioevo.

nomico; nel 1385 un segnatempo con automi fu da lui offerto in dono ad un'altra delle proprie figlie.³

Il numero di orologi con automi in Castiglia, a partire dalla seconda metà del XIV secolo, era molto maggiore di quanto si possa oggi immaginare: pur non avendo notizia di esemplari di grande complessità, paragonabili nel periodo a quelli di altre Nazioni, la ricerca documentale ci mostra come quasi ogni Cattedrale fosse dotata di un segnatempo animato.

Se la maggior parte di essi è andata perduta, alcuni sopravvivono, seppure in buona parte sinora di fatto ignorati, o non oggetto della attenzione meriterebbero.

Nella Castiglia medievale, il termine *tardón* denotava un particolare tipo di automa, quello che in francese viene detto *jacquemart*: si tratta di una parola oggi desueta, ma che compare con frequenza nei documenti dal Trecento in poi.

Il *tardón* è spesso un soldato in armatura, che percuote la campana muovendo un braccio o ruotando l'intera figura: per questa ragione, sono anche talvolta designati come uomini armati, *hombres armados*.

3) ACA, Reg. 1289, fol. 172r. "Noi Vi abbiamo elargito uno dei nostri orologi ... quello piccolo con un automa a figura d'uomo con un maglio di ferro..."

In lingua castigliana, *tardón* ha la doppia accezione di persona tarda, nel senso di lenta a reagire o ad agire, ma anche di persona stupida, di scarso intelletto.

Con ogni probabilità, l'allusione popolare era alla loro poca intelligenza, dato che erano fantocci che ripetevano sempre uno stesso semplice gesto: tra quelli che sopravvivono, il *Papamoscas* di Burgos (si veda più avanti) esemplifica anche con le sue fattezze grottesche il concetto espresso dal nomignolo.

Il più antico documento in cui sia fatta menzione di un automa citato come *tardón*⁴ risale al 1383 ed è relativo a Toledo: gli esemplari a noi pervenuti risalgono al Cinquecento o, al massimo, alla fine del Quattrocento.

Siviglia

Molteplici ma spesso concise le note che parlano di automi, oggi perduti, in terra di Siviglia: nella seconda metà del Cinquecento lo storico Juan de Mariana riportò la notizia che l'orologio del Duomo di Siviglia fosse il più antico di Spagna e risalisse all'anno 1400.⁵

Si tratta di un'informazione che troppo spesso è stata passivamente ripetuta dagli storici posteriori, ma che oggi sappiamo non corrispondere al vero.

Per prima cosa, esistono informazioni su questo segnatempo risalenti al 1380-1385, forniteci dal sapiente Juan de Aviñón che riportò, nel suo Trattato di Medicina, la notizia che l'allora arcivescovo aveva dotato la torre della Cattedrale di un orologio.⁶

Al 1400 risale invece la campana che ancora oggi si conserva,⁷ realizzata in sostituzione di una precedente ammalorata, unica parte superstite dell'orologio che,

stando a fonti tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, era dotato di importanti automi.

Nell'archivio della Cattedrale è presente un trattato del 1535 su come suonare le campane, nelle cui pagine leggiamo una breve ma interessante nota: *Le armi di Jorgete, che sono vecchie, si devono sempre pulire ed ingrassare, ad evitare che si guastino.*⁸ Pur se nel testo non si fa menzione del fatto che Jorgete fosse un *tardón*, ne siamo certi: il nome stesso, diminutivo di 'Jorge', in italiano Giorgio, fa riferimento ad un santo ritratto di consueto in panni militari.

Poiché ad esso si fa riferimento specificando che le sue armi sono vecchie, se ne può dedurre che almeno queste risalissero al secolo precedente.

Lo stesso trattato fa anche riferimento ad un angelo che saluta la Vergine e di una testa umana che presumibilmente si

4) ACT, O.F. 760, fol. 46v.

5) Juan de Mariana: *Historia General de España*, Vol. XI, Madrid, stampato da D. Leonardo Núñez de Vargas, 1819, libro XIX, cap. X, pag. 56.

6) Juan de Aviñón: *Sevillana medicina. Que trata el modo conservativo y curativo de los que abitan en la muy insigne ciudad de Sevilla: la qual sirve y aprovecha para qualquier otro lugar destos reynos*, Sevilla, En casa de Andrés de Burgos, 1545, cap. XXVI, fol. LXIII.

Jesús Suberbiola Martínez: "La introducción del reloj mecánico en Málaga y Granada (1491-1492)", in *Baetica. Estudios de arte, geografía e historia*, 2007, n. 29, pag. 297.

7) Alonso Jiménez Martín: "El patio de los naranjos y la giralda", in AA. VV. (coord.): *La catedral de Sevilla*, Siviglia, Guadalquivir, 1984, pag. 85.

8) Pedro Rubio Merino: *Reglas del tañido de las campanas de La Giralda de la Santa Iglesia Catedral de Sevilla 1533-1633*, Siviglia, Ediciones del Cabildo Metropolitano de la Catedral de Sevilla, 1995, pag. 83.



muoveva in modo sincrono al rintoccare delle ore, come nel caso del *Papamoscas* di Burgos.

Commento interessante, sempre presente nel testo, è quello riguardante la necessità di risistemare ogni notte i tiranti ed i cavi che muovono gli automi, ad evitarne l'aggrovigliamento.

Leon

Se la maggior parte degli automi è andata perduta, alcuni sopravvivono anche se non sono più collegati ad un movimento: è il caso di quelli della Cattedrale di Leon (Fig. 2), dove si conservano un quadrante antico e due *tardones* in legno policromo (Fig. 3).

Fig. 2 - La Cattedrale di Leon con l'attuale riproduzione del quadrante antico.

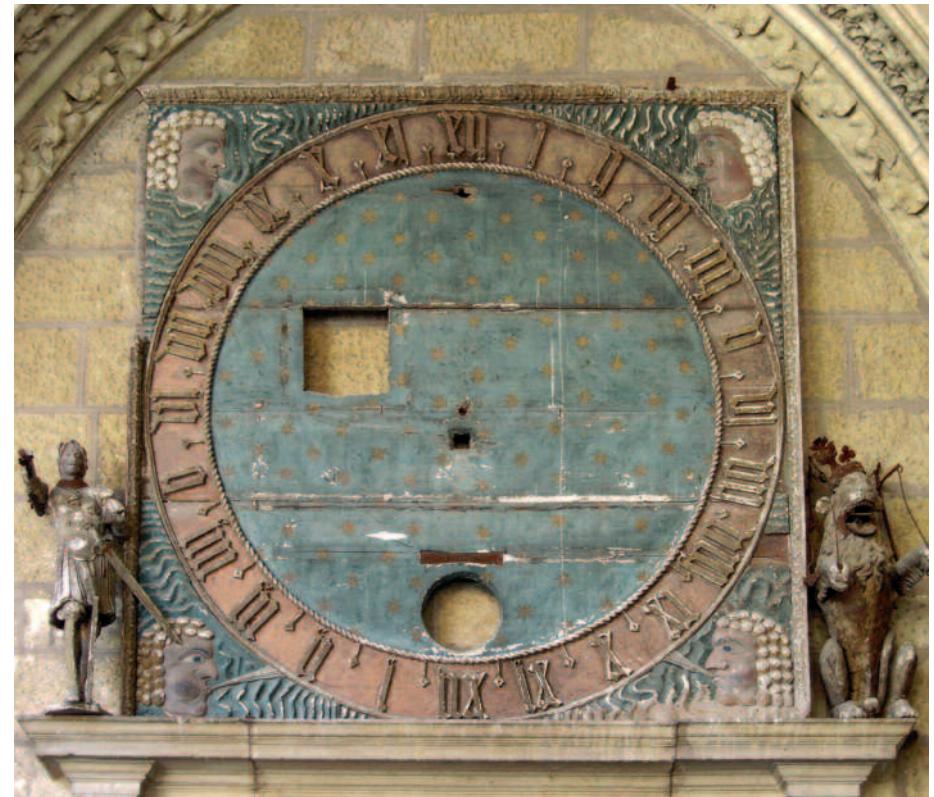


Fig. 3 - Quadrante ed automi di Leon, recuperati dal mercato antiquario.

Il primo è un armigero che muove il braccio destro, mentre il secondo è un curioso leone seduto che muove le zampe anteriori, apre la bocca e mostra la lingua.

Potrebbe trattarsi di un riferimento di carattere araldico allo stemma dell'antico regno di Leon, in cui compare un leone rampante, coronato e con la lingua vermiglia bene in vista.

Il quadrante è in XII + XII, con inizio a mezzogiorno e mezzanotte: un'apertura circolare nella parte inferiore ospitava l'indicatore delle fasi lunari, mentre la finestrella quadrata, sicuramente posteriore in quanto danneggia alcune delle stelle dipinte, alloggiava l'indicatore del

giorno del mese.

Lo scopo di un'altra apertura di minori dimensioni, presente sul quadrante sotto l'asse della lancetta, non è del tutto chiaro, anche se si può ipotizzare che servisse per traguardare e regolare dall'interno la lancetta stessa.

Il quadrante era in posizione sulla facciata principale della chiesa fino alla seconda metà del XX secolo: qualche decennio fa scomparve, per essere successivamente ritrovato presso il magazzino di un antiquario insieme ai due automi. Ora essi, felicemente recuperati, si trovano esposti nel Duomo, sopra una porta del chiostro.

La collocazione originale degli automi



Fig. 4 - Medina del Campo: quadrante moderno e automi-caproni azionati in corrispondenza dei quarti d'ora.

ci è ignota: le loro dimensioni ridotte rispetto al quadrante fanno pensare che fossero posti presso tre piccole campane all'interno dell'edificio sacro.

L'archivio della Cattedrale non ha fornito informazioni su questi personaggi: l'analisi dell'abbigliamento dell'armigero fa propendere per una datazione verso l'inizio del Cinquecento, che probabilmente fu anche l'epoca in cui venne realizzato il leone.

Medina del Campo

Medina del Campo è una città le cui fiere furono tanto famose, tra il '400 e il '600, da far convergere mercanti prove-



Fig. 5 - Medina del Campo: i jacquemart attuali in cima alla torre.

nienti da tutta Europa.

I mercati si tenevano nella Piazza Maggiore, in cui si erge ancor oggi la torre della Collegiata di San Antolín, dotata di orologio, le cui prime notizie risalgono al 1490, reperite in un documento che lo cita in merito alla realizzazione di una nuova campana.⁹

La parte più pittoresca dell'orologio è sicuramente costituita da due caproni che suonano i quarti su due campane: citati in un poema di inizio Cinquecento,¹⁰ sono i più antichi sopravvissuti ed ancora funzionanti dell'intera Spagna.

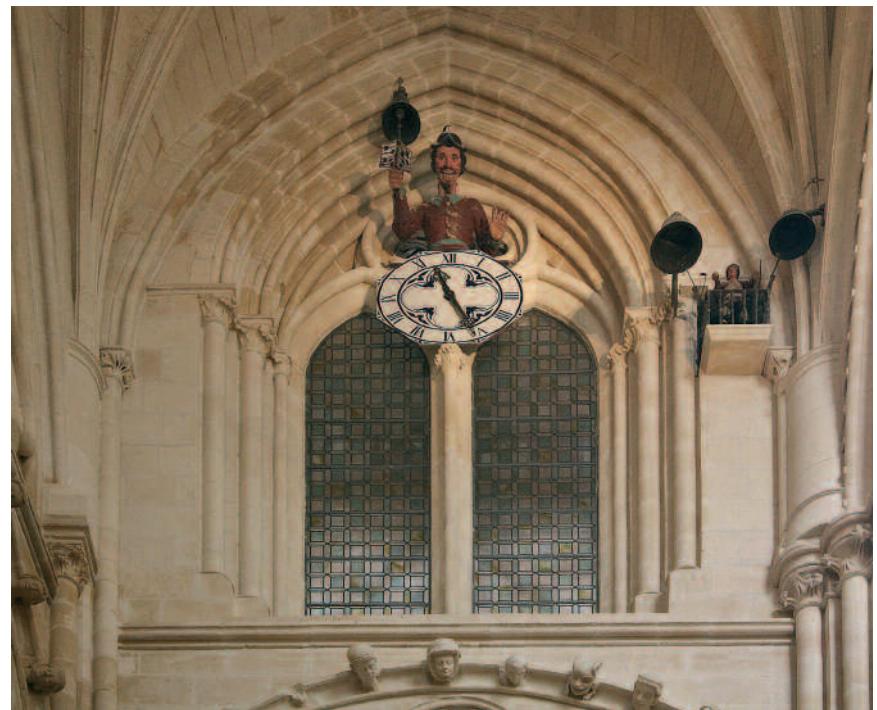
Sino alla fine del XIX secolo erano presenti nella parte alta della torre anche due antichi armigeri che avevano il compito di suonare le ore: danneggiati nel corso di un fortunale, furono sostituiti dalle figure attualmente presenti (Fig. 5).

Grazie alla fama delle fiere di Medina

9) Antonio Sánchez del Barrio: *Historia y evolución urbanística de una villa ferial y mercantil. Medina del Campo entre los siglos XV y XVI*, Tesi di laurea inedita, 2005, pagg. 166-168.

10) Antonio Sánchez del Barrio: *Historia y evolución urbanística de una villa ferial y mercantil. Medina del Campo entre los siglos XV y XVI*, Tesi di laurea inedita, 2005, pagg. 166-168.

Fig. 6 - Cattedrale di Burgos: Martinillo e Papamoscas.



del Campo, l'orologio godette di immensa popolarità, tanto che se ne trovano citazioni e riferimenti in molteplici fonti letterarie.¹¹

Burgos

Città importante per la storia di Castiglia, grazie alle intense attività commerciali e produttive e per il fatto di essere sede del monarca per lunghi periodi, Burgos venne ad acquisire un ruolo importante nella storia del regno nel corso dei secoli.

Il suo primo orologio fu installato su ordine dell'Arcivescovo nel 1384.¹²

Ospita all'interno della propria Cattedrale quello che è senza dubbio il più famoso automa di Spagna: il Papamoscas.

Si tratta a ben vedere di un gruppo animato, composto da due personaggi: il vero e proprio Papamoscas ed il Martinillo.

Quest'ultimo - detto anche Martinico o Martin - è un omarino armato affacciato ad un balcone, che suona i quarti azionando le braccia.

Prima delle modifiche di fine '800, una porta si apriva, il Martinillo usciva sul balcone, suonava i quarti e scompariva nuovamente dietro la porta.

Al termine della sequenza dei rintocchi dei quarti, il Papamoscas segna i rintocchi delle ore con un braccio, colpendo la campana posta sopra di sè, mentre con l'altro braccio mostra uno spartito; per

11) Antonio Sánchez del Barrio: "Valladolid y Medina del Campo en un romancillo de germanía del S. XVI", en *Revista de Folklore*, 1994, n. 166, pag. 5.

12) Julián García Sáinz de Baranda: *La ciudad de Burgos y su concejo en la edad media*. Vol. II, "El concejo", Burgos, Monte Carmelo, 1967, pag. 89.

ogni rintocco, apre la bocca come se cantasse.

Le denominazioni dei due personaggi meritano una nota.

Papamoscas è il nome di un uccellino (in italiano *balia nera*), ma anche epiteto che sta ad indicare una persona credulona e ingenua. E' evidente anche qui la stessa connotazione beffarda ai danni del personaggio che avevamo indicato nel nome generico di *tardón*.

Dall'800 in poi il termine è entrato nell'uso comune per indicare un qualsiasi tipo di automa presente in una chiesa.

Non è nota l'origine del nome *Martinillo*: da una parte, forse, un richiamo a Marte per il carattere militaresco del personaggio, dall'altra, forse, un'allusione al martello azionato per percuotere la campana. E' interessante il parallelo possibile con l'etimologia del termine francese *Jacquemart*.

Non esiste documentazione storica sull'origine del *Papamoscas*, ma una leggenda locale vuole che Re Enrico III (1379-1406), in giovanissima età, si recasse ogni giorno alla Cattedrale per pregare e avesse notato una giovane bellissima, che pregava e piangeva su una tomba. Innamorato ma ammutolito, ogni giorno il Re la vedeva, il suo sguardo incrociava per un istante quello della fanciulla; poi, la seguiva sino a casa, ma non pronunciava sillaba.

Solo un giorno avvenne tra i due uno scambio di cenni silenti, cui fece seguito la fuga della fanciulla, che emise, prima di uscire dalla chiesa, un grido terribile. Il re fu sconvolto dal grido ed ordinò che fosse costruito un automa che riproducesse quel suono che gli echeggiava nella mente, per cui venne realizzato il *Papa-*

moscas. Il verso che l'automa emetteva era però tanto spaventoso che, quando il re morì, si dovette procedere a silenziarlo. Ancor oggi non emette alcun suono.

La leggenda ovviamente non ha fondamento, ma permette di collocare storicamente il *Papamoscas* all'epoca della costruzione del primo orologio.

La prima autentica prova documentale dell'esistenza di un automa data al 1519: il Capitolo voleva far costruire un meccanismo in cui un frate e un ragazzo comparivano in orazione, ma, subito prima dei rintocchi, il frate percuoteva la testa del fanciullo mostrando un cartello con l'ordine "Svegliati e conta!", a cui corrispondeva l'inizio dell'azione del giovane, che contava i rintocchi.¹³

Nel 1632 incontriamo il primo riferimento al *Martinillo*, nel 1669 al *Papamoscas*:¹⁴ l'aspetto odierno degli automi risale al 1743, quando l'orologio subisce un restauro importante e probabilmente si ricostruisce il personaggio principale.¹⁵

Fu forse in occasione di questa trasformazione che il ragazzo, che veniva bruscamente chiamato a contare, fu tramutato nell'attuale personaggio.

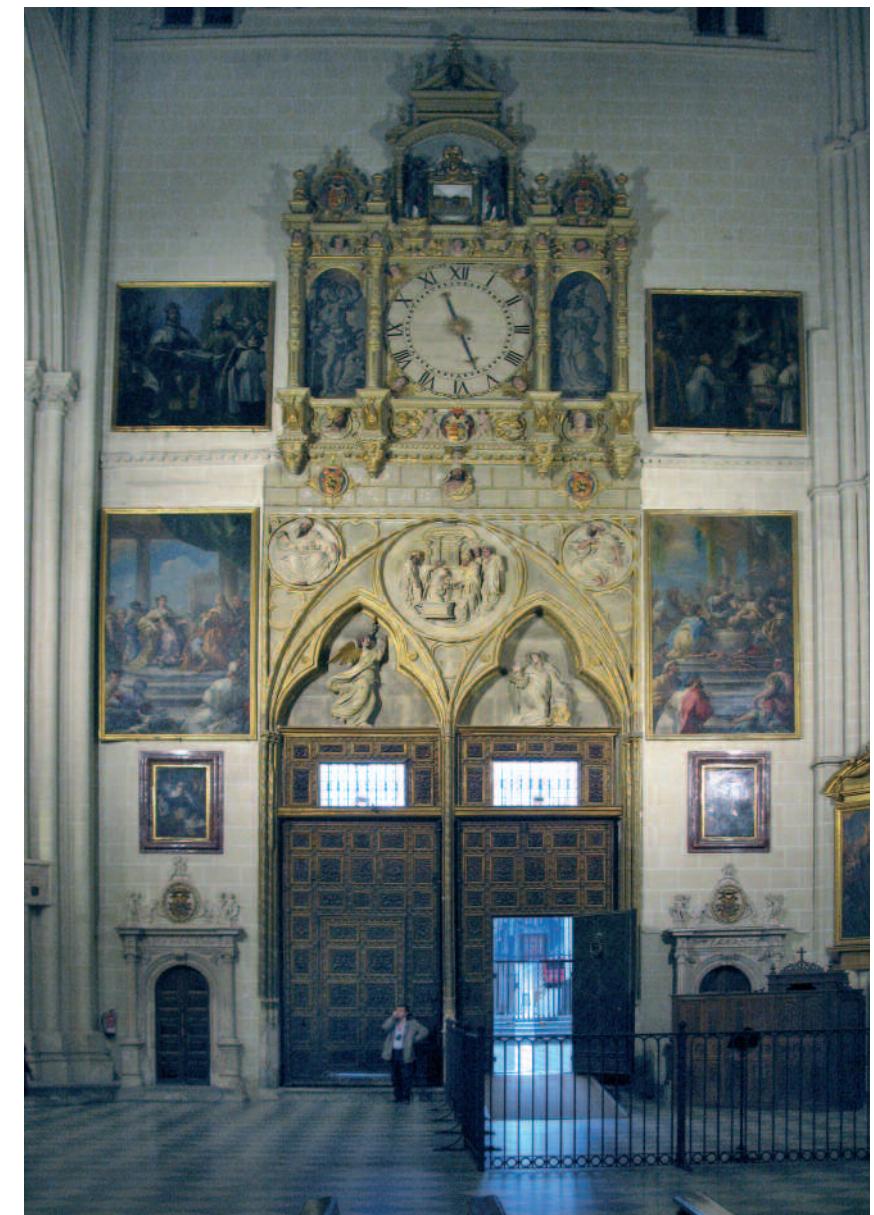
Il *Martinillo* veste panni di gusto tardoquattrocentesco e la balconata cui si affaccia è gotica: potrebbe trattarsi di un elemento originale del *tardón* di inizio Cin-

13) ACBu, Rr. 37, fol. 173-174.

14) Manuel Martínez Sanz: *Historia del templo de la catedral de Burgos, escrita con arreglo á documentos de su archivo por el Dr. Manuel Martínez y Sanz, dignidad de chantre de la misma Santa Iglesia Metropolitana*, Burgos, stampato da Don Anselmo Revilla, 1866, pagg. 39-40.

15) Marcos Rico Santamaría: *La catedral de Burgos patrimonio del mundo*, Vitoria, Heracio Fourrier, S.A., 1985, pagg. 140-141.

Fig. 7 - L'orologio rinascimentale all'interno della Cattedrale di Toledo.



quecento che, in seguito alle modifiche settecentesche, fu sincronizzato con il *Papamoscas* vero e proprio.

Toledo

Toledo era città di massima importan-

za ed il suo Arcivescovo era il Primate di Spagna: la Cattedrale era la più ricca di Spagna ed ospitò quello che era il più antico orologio in terra di Castiglia.

Parro, storico del XIX secolo, riferisce che il primo meccanismo fu costruito nel



Fig. 8 - Quadrante ed automi cinquecenteschi nella Cattedrale di Toledo.

Trecento da un argentiere, tale Gonzalo Pérez.¹⁶

Puttropo, Parro non era un abile paleografo e neppure uno storico preciso, per cui la datazione che egli fornisce è errata, facendo riferimento all'anno dell'Era Hispanica 1404, corrispondente al 1366 e.v., ma, secondo lui, da correggere in 1371.

Sembra strano che un argentiere costruisse un orologio da edificio: forse, poteva trattarsi di un quadrante solare o di una clepsamia a polvere.

Proprio a Toledo incontriamo la prima menzione del termine *tardón*, nel 1383:

nulla però sappiamo di questo automa, né delle sue fattezze né, tantomeno, di dove fosse collocato.

Nella Cattedrale si trovano attualmente due piccoli automi (Figg. 7, nella pagina precedente e Fig. 8) in forma di ar-

16) Sisto Ramon Parro: *Toledo en la mano, o descripción histórica artística de la magnífica catedral y de los demás célebres monumentos y cosas notables que encierra esta famosa ciudad, antigua corte de España, con una explicación sucinta de la misa que se titula mozárabe, y de las más principales ceremonias que se practican en las funciones y solemnidades religiosas de la Santa Iglesia Primada*, Vol I, Toledo, stampato da Severiano López Fando, 1857, pag. 723.



Fig. 9 - Cattedrale di Toledo, *hombre armado*: un automa in panni soldateschi.

geri che suonano i quarti: recentemente, però, sono stati scollegati dal movimento in quanto considerati elemento di disturbo e distrazione per i fedeli.

Essi risalgono al 1536, epoca in cui furono costruiti un nuovo orologio ed un nuovo quadrante per la cattedrale.¹⁷ Fu anche installato un grande *tardón* in sommità della torre, avente il compito di far suonare i rintocchi a beneficio dell'intera cittadinanza.¹⁸

Il quadrante e gli automi sono uno dei migliori esempi di orologeria cinquecentesca spagnola, purtroppo non abbastanza valorizzati né conosciuti.

Il patrimonio orologistico spagnolo giace in gran parte negletto, in stanzini,

ripostigli, torri e celle campanarie: gli automi, che di tanti meccanismi erano e sono la parte più visibile e appariscente, sono in gran parte perduti.

Quanti sopravvivono sono sovente sottovalutati, considerati alla stregua di divertimenti popolari, privi di valore storico ed artistico, pur rappresentando comunque un'attrazione turistica.

Sono stati ciò malgrado amati dal popolo, che ne ha conservato la memoria nella tradizione, come nel caso del celebre orologio degli Apostoli di Benavente in Zamora,¹⁹ oggi scomparso.

17) Francisco Pérez Sedano: *Volumen 1 de Datos documentales inéditos para la historia del arte español*, Madrid, Ed. Fortanet, 1914, pagg. 49-50.

18) ACT, O.F. 830, fol. 89r.

19) Miguel Herrero García: *El reloj en la vida española*, Madrid, Roberto Carbonell Blasco, 1955, pagg. 21-24.